

le spine
20

Titolo originale
Le Matriarcat. Étude sur les origines de la famille

In copertina
Hannah Höch, *Non tenere mai entrambi i piedi per terra* (1940)

Prima edizione marzo 2026
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228511

Paul Lafargue

IL MATRIARCATO

Studio sulle origini della famiglia

Traduzione di
Sergio Ghirardi Sauvageon



ORTICA EDITRICE

Indice

<i>Prefazione</i>	7
Il diritto al sogno e alla pigrizia	
Il Matriarcato	19

Prefazione

Il diritto al sogno e alla pigrizia

Intorno al 1968, di fronte alla doxa autoritaria e ottusa di un Partito Comunista Italiano di matrice stalinista/gramsciana, la mia appassionata lettura del giovane Marx aveva già messo in guardia il giovane studente di filosofia che ero sulla necessità di un approccio non dogmatico della questione sociale. Gli amici del *Circolo Rosa Luxemburg* (alcuni professori, altri assistenti universitari e altri ancora, studenti più anziani di me nella Genova della mia giovinezza) mi hanno facilitato il compito, dandomi informazioni generose e utili per non perdermi nella religione marxista.

Perché alla fine della sua vita, Marx stesso, di fronte alle tendenze dogmatiche di un'ideologia comunista che inquinava il pensiero critico, era stato indotto a dichiarare di *non essere marxista*, e questo ben prima che il lenino-tryskismo-stalinismo

bolscevico trasformasse la speranza rivoluzionaria di emancipazione in un incubo totalitario. Marx ha saputo essere convincente nella sua affermazione autocritica? Non è sicuro, non abbastanza - il che non toglie nulla alla sua intelligenza né all'importanza cruciale della sua opera!

Avevo dunque vent'anni quando i miei compagni *luddisti*¹ dell'Università di Geno-

¹ Il termine deriva dal nome di un operaio inglese, Ned Ludd, che si dice abbia distrutto due telai nel 1779, anche se non si sa se sia realmente esistito. Marzo 1811: a Nottingham, una manifestazione sindacale di tessitori è duramente repressa dai militari. Nella notte, 60 telai sono distrutti da un gruppo di manifestanti. Novembre 1811: Il movimento si è organizzato e alcuni leader cominciano a diffondere la protesta. Molte fabbriche sono soggette a distruzioni "mirate" poiché solo determinati telai sono danneggiati. Inverno 1811-1812: il movimento continua ad espandersi e a strutturarsi. I luddisti attaccano in piccoli gruppi, sono armati e mascherati. Delle azioni nelle fabbriche continueranno sporadicamente: ad esempio, con la rottura dei macchinari a Blackburn nel 1826. Il movimento si è rapidamente diffuso nelle Midlands, scatenando una vera e propria guerra tra i luddisti e il governo britannico. È stato notato che per un certo periodo l'Inghilterra aveva mobilitato più uomini per combattere i luddisti che per combattere Napoleone in Portogallo.

va hanno tradotto in italiano *Il diritto alla pigrizia* di Paul Lafargue, spingendo ancor più la mia intelligenza sensibile in formazione verso una lettura libertaria e non ortodossa del movimento comunista internazionale.

Invece del suo titolo originale, questo piccolo opuscolo, deturnato² in chiave situazionista, era diventato in italiano *Storia di un incubo*. Il che sottolineava la voglia di farla finita con lo sfruttamento del lavoro salariato tramite l'abolizione del capitalismo.

Mettere in circolazione *Il diritto alla pigrizia*, anche con un titolo deturnato, era una provocazione evidente e deliberata che superava dialetticamente il luddismo originario per la dichiarata volontà di passare dalla distruzione materiale delle **macchine** che privano gli esseri umani del lavoro (e a maggior ragione del salario) alla distruzione dei **meccanismi** del consumo che escludono gli umani da una vita degna di questo nome.

Così la violenta rivolta del vecchio luddi-

² Neologismo dal francese *détournement* concetto definito dai situazionisti come "integrazione di produzioni attuali o passate delle arti in una costruzione superiore dell'ambiente". *Internazionale situazionista*, p. 14, Nautilus, Torino 1994.

smo - strenuo difensore del lavoro - era dialetticamente superata dal progetto radicale di un nuovo luddismo che rifiutava il lavoro alienato e le corvè ignominiose che lo accompagnano. Perché questi luddisti moderni del maggio 68 hanno pubblicato *Il diritto alla pigrizia* in un'Italia in cui lo Stato e una parte del popolo avevano partecipato attivamente al delirio nazifascista, all'emanazione delle leggi razziali (1938) e all'*arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi) scandalosamente iscritto all'entrata di Auschwitz.

Inoltre, l'apologia della schiavitù produttiva non era solo la prerogativa oscena della peste bruna o nera. Era anche trionfalmente accompagnata da un'altra infame sacralizzazione del lavoro forzato moderno - questa volta nella Russia cosiddetta sovietica attraverso la figura grottesca e patetica dello Stachanov propagandato come un'icona da Stalin.

Passando attraverso l'universo concentrationario, l'apologia di quel *trepalium*³, che il pensiero religioso tradizionale aveva giu-

³ Deformazione di *tripalium*: l'origine della parola *lavoro* deriva in francese da questo strumento di tortura capace di fare a pezzi un corpo umano.

stificato per millenni come una punizione divina meritata, si è infine evoluta verso il lavoro salariato generalizzato di oggi - forma moderna di servitù consentita di cui il consumismo è la compensazione illusoria.

Tuttavia, molto prima che i fascisti bruni, neri o rossi del ventesimo secolo si consacrassero a modernizzare in modo sinistro la sacralità del lavoro, Lafargue ha sottolineato le questioni centrali di una società comunista: l'aiuto reciproco e la condivisione tra eguali del lavoro necessario alla soddisfazione dei bisogni reali e la gestione dei beni prodotti in uno spirito di godimento non produttivistico.

Ma chi era dunque il Paul Lafargue che nel 1883 confutava tanto lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo (femmina o maschio che fosse) quanto il diritto al lavoro del 1848, facendo l'elogio della pigrizia?

Paul Lafargue (Santiago di Cuba, 1842 - Draveil, 1911) è stato un membro attivo della Prima Internazionale (1864/1872), attento alle diverse sensibilità che attraversavano il movimento comunista. Marito di Laura Marx e quindi genero di Karl Marx, è stato un militante dell'Associazione Internazionale dei

Lavoratori, della Massoneria, del Partito Operaio Francese e del Partito Socialista di Francia.

Paul Lafargue era di origini ebraiche e indigene giamaicane, da parte di madre, mentre il padre era un cristiano di Bordeaux, la cui madre era una mulatta originaria di Santo Domingo. Nel 1851 i Lafargue sono tornati in Francia, dove il giovane Paul ha frequentato il liceo a Bordeaux, poi gli studi di medicina all'Università di Parigi, dove ha conosciuto Proudhon e collaborato al giornale *La Rive gauche*, favorevole alle idee di quest'ultimo.

Per tutta la sua vita, Lafargue ha contribuito generosamente alla riflessione collettiva di classe per una rivoluzione sociale comunista con una radicalità intellettuale molto aperta e poliedrica, fino alla tragica decisione di porre fine volontariamente alla sua vita nel 1911, insieme alla compagna Laura Marx.

La sua compagna non ha commentato questa scelta drammatica, mentre Lafargue ha lasciato un messaggio di cui questo è l'essenziale: "Sano nel corpo e nello spirito, mi uccido prima che la spietata vecchiaia mi

tolga uno a uno i piaceri e le gioie dell'esistenza e mi spogli delle forze fisiche e intellettuali, paralizzi la mia energia, spezzi la mia volontà e mi renda un peso per me stesso e per gli altri.”

Soprattutto oggi, quando che la questione di genere e i movimenti per l'emancipazione delle donne segnano l'intero movimento sociale con una nuova coscienza acratice, un altro suo scritto pubblicato nel 1886 mi è sembrato interessante da riscoprire per la sua attualità a riguardo delle donne, della loro storia, delle loro lotte e del loro ruolo *Le Matriarcat - étude sur les origines de la famille* (Il matriarcato - studio sulle origini della famiglia).

Non c'è alcun dubbio che la pubblicazione di *Das Mutterrecht* (Il diritto della madre) di Johann Jakob Bachofen (1861) possa aver influenzato lo scritto di Lafargue in un'epoca in cui l'uguaglianza tra uomini e donne era ben lungi dall'essere presa in considerazione nella società patriarcale trionfante.

L'opera di Bachofen rivela una lunga riflessione sui miti dell'antica Grecia: “Ciò che mi interessava era il mondo antico stesso [...] Volevo vedere il materiale nella sua for-

ma originale e consideravo ogni tentativo di adattarlo alle concezioni moderne come una pura distorsione, tale da ostacolare ogni vera comprensione della vita antica.”

Questo punto di vista è condiviso da Lafargue che lo riprende e lo sviluppa arricchendolo di una visione materialistica del mondo e di una sensibilità etnologica recentemente affinata dalla lettura de *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* di Friedrich Engels (1884), il quale riprendeva a sua volta i lavori di Morgan.

Per Lafargue, come prima di lui per Bachofen, l'ordine patriarcale non coincide con l'inizio della civiltà, come pensava e pensa ancora la doxa patriarcale dominante. Secondo Bachofen, l'ordine paterno è stato storicamente preceduto da una società non solo matrilineare ma anche gineocratica, cioè “governata dalle donne”. In seguito all'avvento dell'agricoltura sedentaria sviluppatasi a partire dal *savoir faire* delle donne, quest'ordine “matricentrico” si è imposto sul disordine primitivo. Questa gestione della società da parte delle donne è per Bachofen un eccellente modello di governo, sebbene egli veda in questo *matriarcato* un

semplice preludio a una fase spirituale maschile “superiore” della civiltà.

La riflessione di Lafargue, fecondata dal materialismo storico di Marx, si distingue per la descrizione di una centralità femminile storicamente alle prese con le macchinazioni patriarcali: “Per la gente volgare e per le menti colte, la famiglia patriarcale è ancora l’unica forma di famiglia secondo la ragione e secondo la natura: anche i giuristi romani pensavano che lo *jus gentium* fosse l’espressione giuridica del Diritto Naturale. Per dare autorità morale alle loro istituzioni civili, politiche e religiose, ai loro usi e ai loro costumi, gli uomini li hanno sempre presentati come manifestazioni del diritto naturale ed emanazioni della divinità. I diritti e i doveri religiosi, morali e politici delle donne si fondano su questa nozione di famiglia, che nasce con la storia.”

Al di là delle tesi di Bachofen, Lafargue si oppone alla falsificazione storica patriarcale, privilegiando l’ipotesi di una società matrilineare naturale: “I fatti raccolti presso tutti i popoli antichi e moderni sono così numerosi, le teorie che hanno contribuito a sviluppare sono così positive, che se si vuole com-

prendere l'evoluzione della specie umana, si devono mettere alla porta della scienza storica le banalità sentenziose che riempiono la testa dei civilizzati.”

Lafargue non cade nel misticismo di Bachofen: “La restrizione della libertà sessuale primitiva deve aver avuto inizio con la separazione degli individui della tribù selvaggia in settori diversi di generazioni e con il divieto di matrimonio tra gli individui dei gruppi diversi.” Sa che la divisione del lavoro, come osserva Karl Marx, inizia con la divisione dei sessi. “‘La donna crea il clan’, dicono gli indiani Wyandotts del Nord America: il che è letteralmente esatto; le donne del clan sono incaricate della sua riproduzione; gli uomini vanno ad affidare i loro figli negli altri clan. Il bambino appartiene al clan della madre.”

Certamente, tanto per Bachofen quanto per Lafargue e perfino per Engels, ci troviamo di fronte a pionieri di un secolo superato perché, oggi, grazie a ricerche promosse, volute e realizzate soprattutto da donne, l'ipotesi di un *matriarcato* acratice molto diffuso fin dall'origine della specie non è più solo plausibile ma dimostrata, evitando al contempo il mito illusorio di un comunismo

primitivo generalizzato⁴.

Una parte della popolazione indigena del continente americano, così come molti popoli dell'antica Europa, dell'Asia, dell'Africa e del continente australiano, ci forniscono una serie di esempi antropologici che dimostrano l'esistenza storica di società matricentriche, egualitarie e acratice che il patriarcato ha successivamente sconfitto e sottomesso.

Da millenni, l'alleanza tra patriarcato e suprematismo produttivista ha reso ovunque l'Uomo dominante un terribile oppressore della sua stessa specie, delle altre forme di vita e di una natura che, non temendo gli es-

⁴ Nel mio libro *La Falsificazione del mondo*, Ortica editrice, Aprilia, 2024, faccio ampio riferimento alle ricerche dell'archeologa Marija Gimbutas, della sociologa Riane Eisler e dell'etnologa e filosofa Heide Goettner-Abendroth in relazione a una civiltà preistorica matricentrica, egualitaria e acratice (chiamata gilanica dalla Eisler) in cui donne e uomini erano uguali nei diritti e complici nel piacere di vivere. La civiltà patriarcale ha progressivamente rimosso persino il ricordo di questo passato ancora presente di cui Heide Goettner-Abendroth ha ampiamente documentato l'esistenza storica in: *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato*, Mimesis Edizioni, Milano, 2013.

seri umani, si appresta ad annientare la loro *hybris* patologica.

È quindi con crescente preoccupazione per il collasso della biosfera, della vita organica e della comunità umana, ma anche con un corpus di prove molto più solido che corrobora la tesi di una diffusa centralità acratice delle donne nella comunità umana originaria, che possiamo rileggere oggi *Il matriarcato - studio sulle origini della famiglia* di Paul Lafargue, pubblicato per la prima volta a puntate su *Le Socialiste*, dal 4 settembre al 16 ottobre 1886.

Buona lettura.

Sergio Ghirardi Sauvageon

IL MATRIARCATO

Viviamo sotto il regime della famiglia patriarcale: attorno al padre, riconosciuto dai costumi e dalla legge come capo della piccola società familiare, si raggruppano la donna e i figli; solo il suo nome percorre il corso delle generazioni; un tempo la proprietà si trasmetteva attraverso i maschi. La Bibbia, i libri sacri dell'Oriente, la maggior parte dei filosofi, degli storici e degli uomini di Stato hanno ammesso come una verità indiscutibile che questa forma di famiglia è stata all'origine delle società umane e che attraverserà i secoli a venire non subendo che insignificanti modifiche. Per l'uomo volgare e per gli spiriti colti, la famiglia patriarcale è tuttora la sola forma familiare secondo ragione e natura: anche i giureconsulti romani pensavano che lo *jus gentium* fosse l'espres-

sione giuridica del Diritto naturale. Per dare un'autorità morale alle loro istituzioni civili, politiche e religiose, alle loro consuetudini e ai loro costumi, gli uomini le hanno sempre presentate come manifestazioni della legge naturale ed emanazioni della divinità. I diritti e i doveri religiosi, morali e politici della donna riposano su questa nozione di famiglia che nasce con la storia.

Il padre è il capo naturale della famiglia monogamica o poligamica. Quest'assioma sociale, reputato più solido della roccia, si sfalda di fronte al soffio impietoso della scienza così come altre verità venerate fin dall'antichità. Questa verità eterna sarebbe stata messa in dubbio da tempo se i costruttori di filosofia della storia non si fossero lasciati accecare dai pregiudizi sociali, se avessero tenuto conto dei fatti conosciuti, se non avessero sdegnato come fantasie individuali senza portata le opinioni avanzate dai cinici, dagli stoici, dai gimnosofisti e dai platonici sulla comunità delle donne e dei beni, se non avessero ridicolizzato le teorie dei socialisti moderni sulla comunità dei beni e la libertà in amore. Si è dovuto attendere fino al 1861 perché un uomo di vasta scienza e

d'intelligenza ardita dimostrasse che nelle società primitive erano esistite altre forme familiari: è nel 1861 che Bachofen ha pubblicato *Das Mutterrecht* (Il diritto della madre). La sua importante scoperta, avvolta da una spessa coltre di nebbia mistica, sarebbe forse passata inosservata se, quattro anni dopo, degli scrittori inglesi come Mac Lennan, Lubbock, Herbert Spencer, Tylor, ecc., raggruppando confusamente, da idee false e concepite frettolosamente, le numerose narrazioni dei viaggiatori inglesi, non avessero attirato l'attenzione su popoli che non conoscevano la famiglia paterna. Tuttavia, l'onore di avere stabilito in maniera scientifica che le società umane cominciano dalla promiscuità sessuale e non pervengono alla famiglia paterna se non dopo aver attraversato una serie graduata di forme familiari, va attribuito al profondo pensatore americano Lewis H. Morgan. È il primo ad avere introdotto un ordine ragionato nella massa inestricabile di fatti curiosi, strani e sovente contraddittori raccolti dagli storici dell'antichità e dagli antropologi sull'uomo preistorico, ma anche dai viaggiatori sui popoli moderni. La sua grande opera, *Ancient History*, pubblicata a Londra

nel 1877, è il riassunto di lavori apparsi nelle pubblicazioni della *Smithsonian Society* di Washington, alle quali aveva consacrato quaranta anni di ricerche aride, pazienti e coscienziose. Friedrich Engels, completando i lavori di Morgan con gli studi economici e storici di Karl Marx e con i suoi propri, ha esposto nella forma breve, limpida e avvertita che gli è propria, le investigazioni fatte sull'origine della famiglia, dello Stato e della proprietà privata.

M. Dumas figlio, in una delle sue prefazioni, la cui lunghezza è riscattata dalla banalità, scrive che è difficile riprodurre sulla scena i rapporti mondani tra uomini e donne per paura di sgomentare il pudore timorato delle signore che non sono caste che nelle orecchie. Tuttavia, il pudore dei signori, e M. Dumas per primo, è ancora più forte. Hanno delle idee talmente stereotipate sul pudore nativo delle donne, delle regole così precise sulla loro condotta privata e pubblica che ogni fatto, ogni idea che non sia marcata dal timbro della morale civile usuale li offusca. Non potrebbero ammettere che in terra come in cielo esista qualcosa che non sia concepito dalla loro filosofia, come diceva Amleto a Orazio.